

## La Mathesis, il periodo delle origini

di Silvio Maracchia

Vorrei far conoscere ai più giovani, iscritti o no alla Associazione culturale di matematica *Mathesis*, in occasione del suo prestigioso compleanno, quali sono state le sue origini e i motivi che hanno determinato la sua nascita nel lontano 1895.

Quando nel 1895 nacque la *Mathesis*, la matematica italiana si era ormai riportata ai livelli degli altri stati europei, dopo una certa decadenza dovuta a vari fattori tra i quali le divisioni politiche che ostacolavano, anche se non impedivano del tutto, la libera circolazione degli studiosi e delle idee.

Non dimentichiamo però che già nei primi anni del secolo, operavano a Parigi due matematici italiani: Giuseppe Lagrange (Torino 1736-Parigi 1813) e Guglielmo Libri (Firenze 1802-Fiesole 1869). Specialmente il primo deve essere considerato uno dei grandi matematici in assoluto; il secondo, di livello inferiore, ebbe però riconoscimenti da Gauss e da Cauchy e venne accolto all'Accademia di Francia nel posto lasciato vacante da Legendre, prevalendo nell'assegnazione su matematici come Duhamel, Liouville e Sturm<sup>1</sup>.

A Bergamo e a Pavia troviamo Lorenzo Mascheroni (1750- 1800) noto per la sua *Geometria del Compasso* (1797) e le cui opere di geometria furono più volte ristampate nel XIX secolo. A Modena troviamo Paolo Ruffini (1765-1822) ingiustamente misconosciuto all'epoca, ma la cui importante opera sull'analisi delle equazioni di quinto grado, precorritrice di quella di Abel, ancora oggi viene talvolta ignorata.

Così vi furono numerosi altri matematici che varrebbe la pena di valutare meglio di quanto non sia stato già fatto, quali Gabrio Piola (1791-1850), maestro di Francesco Brioschi che incontreremo più volte nel seguito, Giovanni Plana (1781-1864), Felice Chiò (1813-1870) ed ancora Angelo Genocchi (1817-1889), Giusto Bellavitis (1803-1880) e la cosiddetta "Scuola di Napoli" iniziata da Nicola Fergola (1753-1824) cui appartenne, ad esempio, Vincenzo Flauti (1782-1863).

Lungo sarebbe un ulteriore elenco, ma si tratterebbe di matematici di non primissimo piano che spesso perfezionarono i loro studi all'estero, generalmente in Francia ed in Germania, e che contribuirono alla conoscenza del livello cui era giunta la matematica del tempo e alla sua diffusione.

Il desiderio di portarsi allo stesso livello delle altre nazioni, si può trarre già dalla fondazione della *Società italiana delle Scienze* (1785) detta "dei Quaranta", ad opera di Anton Maria Lorgna (1735-1796) di Verona e dalla nascita della *Riunione degli scienziati italiani* che già dalla prima riunione a Pisa (1839) si riprometteva di rivendicare il contributo italiano alle varie scienze. Queste *Riunioni*, svoltesi annualmente e per nove anni in tutte le parti d'Italia, non erano viste di buon occhio, giustamente dal loro punto di vista, dalle autorità dei vari Stati per il pericolo liberale che esse presentavano per una implicita riunificazione politica che avrebbe potuto seguire quella culturale.

Questa riunificazione venne maggiormente ad accentuarsi con la fondazione degli *Annali di scienze matematiche e fisiche* a Roma nel 1850 con tanto di imprimatur papale, ad opera di Barnaba Tortolini. In questa rivista (proseguita dopo otto anni dai più elevati *Annali di Matematica pura ed applicata*) vi scrissero matematici, fisici, astronomi di tutte le parti d'Italia. Tra i

---

<sup>1</sup> In un a tesi di Laurea, non pubblicata, giacente nel Dipartimento di Matematica della Sapienza, è stata fatta giustizia della falsa accusa di appropriazione da parte del Libri di preziosi testi trafugati dalle biblioteche francesi.

matematici, ad esempio, Francesco Brioschi e il suo allievo Luigi Cremona che divenne anche senatore e ministro della Pubblica Istruzione. Si può dire che dopo questa rivista, e dunque dal 1850, la rinascita o meglio il recupero matematico in Italia prende decisamente avvio e si accresce la consapevolezza, non solo scientifica, della sua unità nazionale.

Con gli *Annali di Matematica pura ed applicata* siamo arrivati ormai a quel livello cui ho più volte accennato e che era stato il desiderio di Antonio Lorgna e delle *Riunioni degli scienziati italiani*. Grazie ai quattro compilatori degli *Annali*: Tortolini, Betti, Brioschi e Genocchi, si hanno subito pubblicazioni di alto livello internazionale. Notiamo che proprio Francesco Brioschi, assieme ad Enrico Betti e Felice Casorati, compirono nel 1858 quello che è stato definito il “mitico viaggio” nelle università di Gottinga, Berlino e Parigi atto a stabilire maggiormente i contatti con i matematici d’oltralpe<sup>2</sup>.

L’unificazione italiana, al cui raggiungimento si erano impegnati anche i matematici italiani contribuendo poi al successivo sviluppo politico<sup>3</sup>, contribuì allo slancio già iniziato: Enrico Betti favorisce il definitivo affermarsi della *Normale* di Pisa, Francesco Brioschi fonda il *Politecnico* di Milano.

Accanto agli *Annali* si affiancarono nel 1863, a Napoli, il *Giornale di Matematiche* per merito di Giuseppe Battaglini, Vincenzo Ianni e Nicola Trudi e a Palermo i *Rendiconti* del “Circolo di Palermo” che era stato fondato tre anni prima da Giovan Battista Guccia; Circolo che nel 1908 verrà definito da Henri Poincaré la più importante organizzazione mondiale di matematica<sup>4</sup>.

A questo punto sarebbe assai lungo anche solo elencare i molti matematici italiani che si applicarono e contribuirono in tutti i rami della matematica, creando così una scuola italiana ancora oggi operante e apprezzata<sup>5</sup>.

I tempi erano ormai maturi anche dal punto di vista dell’organizzazione didattica della matematica ad ogni livello ma specialmente a quello medio. Gli stessi protagonisti della rinascita scientifica, Francesco Brioschi, Enrico Betti e Luigi Cremona, si preoccuparono di far ritornare come testo di geometria, per una maggiore qualità dell’insegnamento, gli immortali *Elementi* di Euclide<sup>6</sup>.

In quei tempi, nelle scuole più impegnate, per dir così, venivano usati gli *Elementi di Geometria* di Adrien-Marie Legendre, testo valido che troppo metteva in luce l’aspetto pratico della geometria e faceva intervenire talvolta l’algebra in suo aiuto togliendone parte della sua autonomia. Senza entrare in particolari, osserviamo soltanto la prima definizione di quest’opera: «*La geometria è una scienza che ha per oggetto la misura dell’estensione*». La geometria pertanto, per Legendre, consiste nel calcolo di lunghezze, aree e volumi. Non erano queste le intenzioni di Euclide nei cui tredici libri invano si cercherebbero formule atte a fornire le misure anche delle più semplici figure

<sup>2</sup> Cfr. a questo proposito *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1907-1948* a cura di Angelo Guerraggio e Pietro Nastase (Bollati Boringhieri, Torino, 1993, p. 16. Gli autori fanno osservare che vi fu, in direzione opposta, anche il viaggio di Bernhard Riemann a Pisa che servì a «rafforzare ulteriormente questi legami» con la matematica europea.

<sup>3</sup> *Id.* pp. 16-17. Questo impegno politico, osservano i curatori, influì favorevolmente anche al peso accademico della matematica nella scuola italiana.

<sup>4</sup> *Id.* p. 17.

<sup>5</sup> Cfr. a questo proposito: *Un secolo di progresso scientifico italiano, 1839-1939*, Roma, Soc. Ital. per il progresso delle Scienze, 1939, XVII, vol. I. Cfr. anche G. Loria, *Storia delle matematiche, dalle origini al tramonto del secolo XIX*, Hoepli, Milano, 1950. Si legga anche *Il contributo italiano alla teoria matematica dell’elasticità* di Gaetano Fichera, *Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo*, 1979, II, XXVIII, che non si limita a quanto indicato dal titolo.

<sup>6</sup> Nell’ottobre 1867 i nuovi programmi formulati da una speciale Commissione, cui faceva parte Luigi Cremona, introdussero nei ginnasi e nei licei la geometria di Euclide; programmi che vennero approvati subito dopo dal Consiglio superiore di Pubblica Istruzione cui facevano parte Brioschi e Betti.

geometriche. Ma questa impostazione diversa è l'indice di due mentalità assolutamente diverse: pragmatica quella di Legendre, teorica quella di Euclide. Quest'ultimo considera la matematica platonicamente, come una disciplina in grado di appagare l'ansia che ciascuno di noi ha per la verità, per la bellezza, entrambe raggiunte con il ragionamento logico. Platone, che aveva pienamente riconosciuto il carattere formativo della matematica<sup>7</sup>, si era spinto anche ad affermare che non conosce la felicità chi non conosce la matematica<sup>8</sup>.

Un'altra importante iniziativa didattica fu la nascita nel 1974, in Alba, della *Rivista di matematica elementare* per merito di Giovanni Massa. Dopo undici anni di vita, questa rivista cessò la pubblicazione ed un suo collaboratore, Davide Besso, fondò subito dopo, nel 1886, il *Periodico di Matematiche per l'insegnamento secondario*.

L'importanza di questa rivista è stata notevole sia per l'insegnamento della matematica e sia per la matematica in sé, dati i numerosi articoli che vi sono stati pubblicati nel corso della sua lunga esistenza mai interrotta e ancora presente. Ebbene, uno dei grandi contributi della rivista volti al miglioramento dell'insegnamento della matematica, fu proprio allorché facilitò se non addirittura propose, la **nascita della Mathesis (1895)** e cioè di una associazione il cui compito fosse rivolto all'aggiornamento dei docenti, alla determinazione dei programmi o per lo meno al contributo per la loro scelta e al miglioramento della didattica in genere.<sup>9</sup>

In verità, con la nascita della *Mathesis* noi assistiamo al desiderio del mondo della scuola secondaria di badare da sé al proprio miglioramento didattico, pur cercando, ovviamente, collegamenti con l'università. Notiamo infatti, che tra i 113 soci fondatori della *Mathesis*, troviamo soltanto un provveditore e un professore dell'Accademia di Livorno, tutti gli altri erano professori di scuole secondarie, includendo in essi anche due presidi.

Questo desiderio di indipendenza creerà alcuni dissapori tra universitari e professori di scuole secondarie che, giustamente a mio parere, si sentivano maggiormente in grado di valutare le proprie necessità e di stabilire i metodi per superarle. Una prova di questi dissapori la troviamo, ad esempio, nel Congresso di Napoli del 1903 nel quale vennero esclusi dalla presidenza tutti i professori universitari. Così ancora nel 1941<sup>10</sup> venne avanzata la proposta che i soci passati all'Università avrebbero potuto far parte della *Mathesis* solo se fossero stati professori di scuola secondaria per almeno cinque anni.

La *Mathesis*, insomma, dalla sua nascita si vide impegnata, per dir così, su tre fronti: con gli universitari, con i quali però i rapporti furono talvolta di buona collaborazione<sup>11</sup>; con i vari ministri della Pubblica Istruzione con i quali i rapporti non sempre furono idilliaci, il che è naturale poiché uno degli scopi fondamentali dell'Associazione era appunto quello di diventare il loro

<sup>7</sup> Platone, *Repubblica* 526 b; *Leggi* 747 c.

<sup>8</sup> Platone, *Epinomide* 977 c-d; *Filebo* 51 c.

<sup>9</sup> Nello stesso anno della nascita della *Mathesis* venne stampato un notevole volume di Alfredo Capelli, *Algebra Complementare* che venne salutata come un contributo del mondo accademico alla didattica. Nella lunga recensione di Francesco Panizza, apparsa lo stesso anno nel *Periodico* (pp. 125-130) si legge: «*Gli studiosi di scienze matematiche devono senza dubbio compiacersi del risveglio scientifico che si va accentuando in questi ultimi anni nelle nostre università dal punto di vista della produzione didattica*». Ricordo a solo titolo di informazione che nello stesso 1895 uscì la prima edizione del *Formulario Matematico* di Giuseppe Peano.

<sup>10</sup> Cfr. *Atti della Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche (Mathesis)*, vol. IV, Fasc. 1, p. 13.

<sup>11</sup> In verità i professori universitari si misero in evidenza nella *Mathesis* sin dal primo Congresso dell'Associazione (Torino 1898). D'altra parte, tranne che per la presidenza di Rodolfo Bettazzi che fu la prima e che durò sino al 1900, per ripetersi nel biennio 1902-1904, quella di Enrico De Amicis (1904-1908) e quella degli ultimi anni (2009...) di Emilio Ambrisi, i presidenti furono tutti universitari.

interlocutore privilegiato (leggi: antagonista) e, infine, al suo interno, con le scelte su problemi didattici via via sollevati e dibattuti.

Sui rapporti con il mondo accademico è stato già fatto cenno. Riguardo a quelli con i ministri, notiamo che sin dall'inizio, ad onta di reciproche manifestazioni di stima con il ministro Baccelli (1830-1916), la *Mathesis* si trovò a sostenere ben presto precise richieste non sempre approvate dai vari ministri. D'altra parte la stessa nascita della *Mathesis* era stato il frutto di una insoddisfazione nei confronti dei programmi, delle ore di insegnamento e, massimamente, nella non elevata considerazione che aveva l'insegnamento e il valore stesso della matematica.

Così, una delle prime richieste della *Mathesis* fu quella del ripristino dello scritto di matematica in ogni tipo di esame, scritto la cui soppressione era stata completata proprio dal ministro Baccelli. Si deve dire però che talvolta avvenne che il ministro in carica affidasse alla *Mathesis* la stesura di nuovi programmi di matematica e tenesse comunque in considerazione le proposte avanzate dall'Associazione.

Ad esempio, si deve al presidente della *Mathesis* Guido Castelnuovo, incaricato dal ministro Credaro alla stesura di nuovi programmi, l'introduzione dell'insegnamento dell'Analisi nel cosiddetto "liceo moderno" istituito appunto dal ministro (1911), programmi che entrarono in uso l'anno stesso. Notiamo che, con immancabili alti e bassi, la *Mathesis* sarà sempre impegnata nella discussione dei programmi, contribuendo talvolta, come abbiamo visto, alla loro stesura e all'esame dei libri di testo in uso.

Non mancarono però, come abbiamo detto, anche problemi interni<sup>12</sup>, uno dei quali, il "fusionismo", fu affrontato sin dalla sua nascita. Il problema riguardava l'insegnamento della geometria e se essa dovesse essere insegnata "fondendo" quella piana con quella solida<sup>13</sup>. Senza entrare in particolari in questa breve storia della *Mathesis*, ricordo soltanto che fu stabilito nel suo ambito un sondaggio cui potevano partecipare anche i non soci e si ottenne quasi una parità tra "fusionisti" e "separatisti". Il problema però piano piano scomparve e si seguì ad insegnare la geometria piana e successivamente quella solida.

Ritornerei tra poco sul fusionismo ma solo per trarne una certa morale, per ora osserviamo nella lunga vita della *Mathesis*, vi furono momenti di stanchezza e momenti di grande energia, entrambi naturali in organismi vivi e vitali. I momenti di esaltazione coincisero con la direzione di grandi presidenti più ancora con lo sviluppo di battaglie che riuscivano a coinvolgere profondamente i soci. Alcune di queste battaglie furono vinte, altre perse, ma in entrambi i casi esse servirono per rafforzare l'Associazione e per incrementare il numero delle Sezioni in cui è strutturata e il numero degli scritti.

Tra le battaglie vinte ricordo quella combattuta contro l'opzionalità che gli studenti di secondo e terzo liceo avevano di poter scegliere tra il greco e la matematica (!) con evidente declassamento di entrambe le materie. Ancora prima del regio decreto del 1904 dovuto al ministro Orlando con la quale si stabiliva l'opzionalità detta, vi era stata un'avvisaglia quando il ministro Baccelli aveva concesso nell'esame di licenza liceale la facoltà di sostituire la prova scritta di greco con un "tema" scelto tra le varie discipline scientifiche. Si tratta dello stesso ministro da noi già

<sup>12</sup> Si devono intendere in questo contesto problemi inerenti all'insegnamento della matematica o alla scelta o alla soppressione di alcuni argomenti matematici. Ci furono altri problemi inerenti di diverso carattere e la *Mathesis* fu sciolta e rifondata più volte, ma in sostanza l'Associazione venne sempre considerata unitariamente tanto che, ad esempio, nel 1955 venne festeggiato a Pavia il suo sessantesimo compleanno e nel 1995 fu festeggiato a Roma il suo centenario.

<sup>13</sup> A questo proposito erano usciti vari testi scolastici sulle due scelte didattiche per i quali rinvio al lavoro di Luigi Brusotti, *Questioni Didattiche* stampato nella *Enciclopedia delle Matematiche Elementari* (Hoepli, Milano, 1957, Vol. III parte seconda, LXI) paragrafo 45: *I moderni trattati di geometria in Italia* (pp.955 sgg.).

incontrato a proposito degli scritti di matematica e che un anno prima della nascita della *Mathesis* aveva eliminato la matematica tra le materie su cui basare la “licenza d’onore”.

Ad ogni modo la *Mathesis* prese subito posizione contro l’opzionalità tra greco e matematica e, mediante contatti diretti con vari ministri succeduti ad Orlando, attraverso articoli e delibere prese nei Congressi, cercò di far modificare una situazione assai strana che, inoltre, costringeva il docente a svolgere nel primo anno di liceo quasi tutta la matematica del triennio. Il forte impegno della *Mathesis* portò nel 1911, finalmente, all’abrogazione della opzionalità.

Quella accennata fu una lunga battaglia conclusasi con una vittoria. La battaglia, invece, contro la cosiddetta “Riforma Gentile” del 1923 si concluse con una sconfitta: la matematica della riforma, per dir così, ne uscì ridimensionata come numero di ore di insegnamento e, ancor peggio, ne uscì ridimensionata come materia di primaria importanza atta a maturare le giovani menti e dar loro il gusto della verità come già Platone aveva riconosciuto oltre duemila anni prima<sup>14</sup>.

Le vicende sono note e, a mio parere, esse scaturirono da una errata valutazione del significato stesso della matematica che, ad onta di una tradizione millenaria che la voleva insostituibile protagonista per il passaggio dalla sensazione alla conoscenza ad iniziare da Pitagora, veniva considerata solo nel suo aspetto meramente pratico, comodo per le esigenze quantitative della nostra vita; niente però di concettualmente valido<sup>15</sup>.

Bisogna dire che, se anche la *Mathesis* quella volta non riuscì ad influire direttamente sul valore positivo da attribuire alla matematica, in seguito però, attraverso il contatto con alcuni suoi presidenti<sup>16</sup> in occasione della nascita della *Enciclopedia Treccani*, Giovanni Gentile muterà il suo atteggiamento<sup>17</sup>.

Ritorniamo al “fusionismo”: ho già detto che dopo il sondaggio, il problema che pure aveva appassionato i soci della *Mathesis* e che aveva costituito una delle varie “questioni” che erano state poste sin dal suo sorgere, era scomparso senza lasciare traccia.

Non è mia intenzione fare la storia, neppure breve, dell’insegnamento della geometria, certo è che il fusionismo non era una novità scientifica o didattica assoluta e non era solo italiana. Si pensi, ad esempio, alla *Geometria* di Bonaventura Cavalieri il cui “principio” viene esposto contemporaneamente nella geometria piana e solida<sup>18</sup>; oppure alla geometria di Lobacevskij che, partendo dalla nozione primitiva di “corpo” opera alla stessa maniera.

Niente da dire dal punto di vista scientifico; oggi con lo studio degli spazi  $R_n$  il problema è entrato in un ambito ancora più vasto e viene presentato in forma algebrica. Siamo dunque, com’è giusto, in un fusionismo ancora più sviluppato anche se questo costringe talvolta a trascurare parti matematiche di grande tradizione e bellezza: si pensi, ad esempio, agli aspetti sintetici della geometria proiettiva oggi quasi del tutto scomparsa nei corsi universitari.

Dal punto di vista didattico, però, non è detto che una sistemazione rigorosa, o più generale, sia preferibile. Se si deve notare un difetto in alcune indicazioni metodologiche che si premettono ai programmi o ai programmi stessi, è che talvolta ciò che funziona da un punto di vista del rigore non sempre funziona altrettanto bene da un punto di vista didattico. Questa è la morale che possiamo trarre dall’episodio del fusionismo tra geometria piana con quella solida, come anche

<sup>14</sup>Ho già indicato in una precedente nota alcuni passi di Platone, li ripeto qui con qualche ulteriore aggiunta: *Repubblica* 5225 b (insegnamento della matematica da imporre per legge), 526b (la matematica per giungere alla verità e inoltre per diventare più pronto); *Le Leggi*, 747 b-c (le matematiche svegliano anche il più lento).

<sup>15</sup>È notissima la valutazione negativa data da Benedetto Croce alla matematica; Gentile era sostanzialmente della stessa opinione: si legga ad esempio il cap. XV “*La Scienza la Vita e la Filosofia della sua Teoria generale dello spirito come atto puro*” del 1916; egli però cambierà idea come si dirà tra poco.

<sup>16</sup>Guido Castelnuovo, Federico Enriques, Francesco Severi.

<sup>17</sup>Vedi il lavoro già citato: *Gentile e i matematici italiani*, pp. 66 sgg. Ecco, ad esempio come comincia un paragrafo a p.70: «Possiamo raccontare il diverso atteggiamento che Gentile matura verso gli scienziati cominciando ancora una volta dal tema della scuola...».

<sup>18</sup>Si pensi, ad esempio, al Teor. IV del Libro II (nell’edizione *Geometria degli indivisibili* curata dalla UTET, 1966 p. 212): «Se due figure piane, o solide, sono collocate sulla medesima altezza; se poi, condotte nelle figure piane linee rette qualunque parallele, nelle solide piani qualunque tra loro paralleli...»

quello del cosiddetto “bourbakismo” tra geometria ed algebra. Non possiamo fare a meno, nell’insegnamento, della vera realtà dello studente, che ha bisogno di un rigore sfumato, ha bisogno di ricorrere all’intuizione, all’induzione, anche se queste presentano evidenti pericoli che vanno però gestiti ed evitati dai docenti.

D’altra parte, è chiaro, non si può ridurre la matematica alla sola intuizione spaziale e numerica, né si può perdere di vista la necessità del rigore che andrà, ripeto, graduato seguendo quanto affermava Federico Enriques, matematico e studioso anche della sua didattica: “non è necessario dire tutta la verità, l’importante è di non dire bugie”<sup>19</sup>. Bisogna però che le innovazioni scaturiscano da una vera esigenza epistemologica e da una lunga sperimentazione *in corpore vili* e non da un atto autoritario come fu quello del ministro Orlando quando decise l’opzione di cui si è già detto, senza consultare minimamente gli insegnanti.

Sono invece i professori delle scuole secondarie i più adatti a sentire le esigenze di una società che è in costante mutamento e che sanno armonizzare questo cambiamento con i limiti di coloro, gli studenti, che si devono adattare ad esso. Ed è questo il motivo, penso, del fatto che la *Mathesis* ha spesso chiesto ai suoi iscritti il loro parere ed ebbe contrasti con il mondo accademico e con il Ministero della Pubblica Istruzione.

A questo punto penso che la cosa migliore, come sempre, sia l’armonia delle parti: ciascuno ha il dovere di rispettare gli altri e di collaborare con loro.

Questa collaborazione è talvolta in atto e la *Mathesis* cercherà sempre di più di attuare quelle intenzioni manifestate sin dalla sua nascita. Si ricordi infatti che già nella prima riunione del Consiglio Direttivo (Firenze 1896) si ricercarono strategie atte ad eliminare fratture tra le scuole secondarie e l’università e vennero auspicati contatti con il ministro della Pubblica Istruzione. Quando questo fu effettivamente compiuto, potremo dire che la *Mathesis* ha ben eseguito quelle intenzioni e quei fini che hanno giustificato la sua presenza nel mondo della scuola.

Una tappa importante per lo sviluppo e la presenza della *Mathesis* si ebbe in occasione del suo centenario (1995); infatti, dopo un periodo di isolamento, la *Mathesis* attuò una politica di ravvicinamento con tutte le componenti della scuola e delle Istituzioni organizzando un Congresso a Roma al quale parteciparono rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, del Comune, dell’Università La Sapienza di Roma, dell’UMI e dell’Accademia dei Lincei. L’apertura del Congresso nella sala più prestigiosa del Comune di Roma, la Protomoteca del Campidoglio, e la partecipazione di Matematici di molte nazioni e quello dei due più importanti matematici italiani del momento, Gaetano Fichera e Ennio De Giorgi, rilanciarono l’Associazione all’attenzione del mondo matematico italiano e straniero.

Sarebbe molto lungo tracciare anche per sommi capi l’importanza dei Congressi succedutisi nei venti anni che vanno dal centenario ad oggi. Ricordo solo che due anni dopo il Congresso del Centenario, il Congresso tenuto a Caserta si aprì in una imponente sala della Reggia Vanvitelliana con il concorso dei numerosi soci e di molti partecipanti di ogni livello del mondo della scuola. Il numero aumentato dei soci e delle Sezioni, la qualità degli argomenti trattati negli annuali Congressi e il supporto del *Periodico di Matematiche* divenuto da tempo l’organo ufficiale della *Mathesis*, mostrarono e mostrano tuttora la vitalità dell’Associazione, la più longeva tra le Associazioni similari, e l’importanza del suo contributo nella didattica della matematica a qualsiasi livello medio. A questo si aggiunga un efficiente sviluppo informatico che consente una maggiore partecipazione dei singoli soci alla vita stessa dell’Associazione, arricchita anche da varie altre pubblicazioni locali ma di ampio respiro che ne ampliano la portata e l’importanza<sup>20</sup> e il proliferare di Corsi e Incontri locali o no<sup>21</sup> che ne arricchiscono la sua diffusione.

<sup>19</sup> Questa frase mi venne ripetuta più volte dall’allievo di Enriques, Attilio Frajese, mio maestro, per cui ne ho ripreso il senso senza essere sicuro, non del senso, ma dell’esattezza delle parole espresse.

<sup>20</sup> Ad esempio accenno alla pubblicazione mensile *Matematicamente* che avviene a Verona per iniziativa del consigliere nazionale Luciano Corso e che ha raggiunto i duecento numeri (202 nel luglio di quest’anno 2015).

<sup>21</sup> Faccio riferimento ad esempio ai corsi estivi di aggiornamento organizzati dalla *Mathesis* nazionale con il contributo di Sezioni locali e a vari premi indetti in varie occasioni.